



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

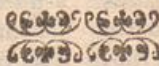
Venetia, 1607

Discorso trentesimoprimo. Come il peccato rimesso Più si rimette, e
l'huomo giusticato più si giustifica.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

T R E N T E S I M O
A D I S C O R S O
T R E N T E S I M O P R I M O .

Come il peccato rimesso più si rimetta, e l'huomo
giustificato più si giustifichi.



AMPLIUS LAUA ME AB INIQUITATE MEA.

B
Ogni co
sa si ri
nuoua .



Gni animale che in terra viue, ogni pianta seluaggia ò gentile, ortense ò boscareccia, ogni corpo misto ò semplice, perfetto ò imperfetto ha dalla prouida natura opportuni rimedi riceuuto, ond'ei brutto si netti, antico si rinuoui, e vecchio si ringiouenisca, ò con lasciare l'antiche spoglie, ò con gittare l'vecchio pelo, ò con mutare le prime piume, ò con spiccare le gomme, ò con essalare i vapori, ò con isuaporare le fumosità, ò con lo spirare de' saluteuoli venti, ò col girare continuo de' Cieli, ò altriméte cacciando le lordure, di sopra come'l vino, di sotto come l'olio, di mezzo come'l mele, di dentro come gli animali, di fuori come'l mare, d'intorno comel'aria. solamente l'huomo che di doppia vecchiaia e sordidezza corporale e spirituale ogni altra cosa auanza, ò non sà, ò non cura di mondarli e rinouarsi.

Però è certo che le spirituali brutture non si stroppicciano come le sensibili con mano ma con limosina, non si spazzano con iscope ma con Sagramenti, * non si bruciano con fiamme ma con amore, non si lauano con acque ma con gratie, non si nettano con sapone, ma con confessione, non si seccano col sole, ma con feruore, non si radono

con ferro ma col verbo di Dio, non si succhiano con polueri ma con aromati di virtù, onde vedendosi il penitente Rè tutto di sangue sporco, sozzo di lasciuiua, macchiato di frode, sfregiato d'ingiustitia, & inuechiato nel vitio, spregiata ogn'altra lauanda gentilesca, giudaica, corporale, e profana, ricorre al viuo fonte, all'inefficabile vena dell'acque spirituali e diuine, dicendo, Amplius laua me. Andiamo noi dietro a fornire questo versetto.

L'anime che vnire à Dio per gratia spiritualmente si debbono, come per fe de sposate li sono, fa mestieri che di continuo alla nettezza e perfetta moditia attendano, e non contente d'essere dalle colpe lauate s'aspergano, e si profumino con soauissimi odori di giustitia, e facciansi con ogn'altro più gratioso abbigliamento riguardeuoli, * e non meno che quelle donzelle ch'erano al Rè Assuero per ispose destinate, e prima con odorato mirto simbolo di pace, e poi con tant'altri pretiosi liquori di virtù e di giustitia, & oue esse da se non bastino à farlo compiutamente, chiedano dal sourano Rè soccorfo & aiu' o dicendo, Amplius laua me.

Intorno a questo verso già s'è detto com Iddio perfettamente laui, non meno per conto del peccato che cancella,

cella, che per ragione della gratia che infonde, & essendo nella giustificatione com'in qualunque altro mouimento due termini, vno A quo del peccato, l'altro Ad quem della gratia, per rispetto d'ambidue Iddio abbò datè mēte laua e giustifica, perche come perfettamente cancella il peccato, si che di lui non resti cosa niuna, e guarisce le piaghe e le cicatrici, così per conto della gratia perfettamente si comunica, tanto che quella sia veramente nostra & in noi.

E Iddio ogn'ora più e più giustifica.

E queste sono le due già fatte considerationi, alle quali foggiungeremo la terza, che ciò non ostante è sempre vero dire, che Iddio più e più giustifica, ch'è quel che dice Dauid Amplius laua me, * e certo per quanto tocca al Rè già detto abbiamo più ragioni, onde vñ questa maniera di dire, ch'io anderò qui sotto repilogando, con aggiũ gercil'altre che restano, e venirmene poi à dimostrare come anco conuenga à noi questa foggia di dire, Amplius laua me. fũ dunque.

La prima ragione d'Ambrogio che ciò egli disse per conto dell'acque e massimamente delle battesimali che seguire douenuano, delle quali egli prouare e sentire bramaua i saluteuoli effetti.

Varie ragioni ple qua li si dice che Iddio più e più ci laui.

La seconda d'Agostino e di Cassiodoro, perche vuole per tutto e d'ogni intorno e da tutte le sue lebbre essere mondato.

La terza di Gregorio, di Bruno, e di Didimo, per le macchie di malitia, ch'erano grandi & inuecchiate, e per l'oculte ancora e dimenticate.

La quarta d'Esichio per le reliquie e per gli residui, si che non resti del male pure vn vestigio.

La quinta d'Atanagi, e d'Innocēzo, perche oltre la rimessione impetri la sanità, la fortezza, la bellezza, e la serenità di coscienza di prima, * si che non solo sia dalla turba de' peccatori scuro, ma anco nel numero de' giusti ricevuto e scritto.

La sesta ch'è comune per la rimessione non solo della colpa ma anco della pena.

La settima perche non si può l'huomo dell'ottenuta rimessione assicurare, essendo scritto, De propitiatu pecca Eccl. 5. ti noli esse sine metu.

L'ottaua perch'è grandemente gioueuole il perseverare in chiedere, Vnā Sal. 26. petija Domino hanc requiram, auenga che'l giusto per continouare nella giustitia, abbia di cōtinouatione di misericordia bisogno.

La nona perche tutto c'abbia auuto la rimessione, ha compiacenza in chiedere quell'istesso, c'ha ottenuto, se non per altro almeno per mantenersene in possesso, come pur fa Santa Chiesa quādo per l'anime de' defonti priega. Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas Tartarus e quel che siegue, il che è tanto come dire Cōfirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

La decima perche essere non può giamai la mōditia si grāde e tanta, che degna sia d'appresentarsi al diuino cōspetto, alla cui presenza lo splendore de Sole, * e la chiarezza delle stelle è buio, i Cieli e gli Angioli nō cōparisco nō mōdi, e però mai nō s'idee mettere a questa preghiera fine, Ampli' laua me.

L'vndecima Amplius cioè più facci la gratia, della malitia, perche Nō sicut delictum sic & donū, ma Vbi abundant delictū superabundet & gratia, e sauueri in questo fatto il vaticino d' Esaia, Pro Saliuca ascēdet abies, pro vrtica crescet Myrtus, ò secōdo i Settāta, Pro stipite vili ascendet Ciparissus, & pro Coniza Myrtus, il che dichiara la Caldaica versione vagamente, Pro impijs consurgent iusti, & pro peccatoribus timentes peccatū, cioè per le nocive spine e per l'erbe inutili, che sono p occasione della colpa nell'anima nate, all'apparire della gratia germoglieranno erbe odorose, e cresceranno arbori gentili, le virtù a' vitij succederanno.

Rom. 5.

Esa. 55.

La duodecima Amplius, più di quello ch'io chiedo, ò di quello che saprei

P a chie-

chiedere, Vt dimittas (dicono Rossino e Grifostomo) quæ conscientia metuit, & adijcias quod oratio non præsumit.*

H

La terzadecima artefo le tante e si varie maniere c'vsa Iddio in lauare e mondare, come nel precedente discorso s'è detto.

La quartadecima & vltima, si che questo dire sia vna profetia di quello che fare doueua il Messia, il quale venuto fece cò tanta copia di sangue quello che con vna sola gocciola far poteua, Et copiosa apud eù redemptio, onde la scrittura lo vā in tante varie guise dichiarando, cò dire ch'egli fe la causa nostra, ci riscattò, guerreggiò per noi, ci còperò, sodisfece, si fe per noi sacrificio, medicina, vita, lume, purgatione, e lauanda.

Sal. 129

Ma veniamo oggi mai à vedere come questo dire tocchi ancora à noi, e perche quello c'hò da dirui meglio s'intenda, mettasì questo caso.

Come vno già c'abbia contritione del suo peccato, e giustificato per virtù della Contritione è vbligato ad inuocarlo à confessarsi.

I

Sia vno che senza dubbio ottenuto perdono, e resti dalla colpa lauato e mondato. Or come la Chiesa e la Critiana legge l'obligano che vada à confessare al Sacerdote il cancellato peccato, il ch'è come dire, confumata è già l'iniquità, ma pure ti priego Amplius lauame. Voi potresti dire che vuole la legge ch'egli faccia quella sodisfattione, e quell'atto d'umiltà, e riconosca il Luogotenente di Cristo, s'appresenti al suo Tribunale, & iui l'ottenuta rimessione si rasserma. si come vn foruscito, che solo per auer mozzato il capo ad vn'altro bandito, sia guidato & indultato, deue però appresentarsi alla giustitia, far riconoscere il capo e'l fatto, e fare scriuere l'indulto, altrimenti se non venisse al Tribunale, e fusse con quel capo maleuadore innanzi d'appresentarsi preso, sarebbe egli non liberato ma impiccato per la gola, così vn peccatore tutto c'abbia col ferro del dolore mozzo al fiero dragone il capo, deue al Sacerdotale Tribunale appresentarsi, e quiui fare ratificare & approuare'l fatto. Però posto che così sia, resta ancora difficoltà

maggiore. adunque com'essere potrà vero quel dire del Sacerdote, io ti sciolgo, se non è questi più legato? però parmi primieramente di dire, ch'è certo che l'huomo già per la contritione giustificato, più per la confessione si lauua, * questo non ha difficoltà, perciò che quanto più vna cosa ad vn termine s'appressa, tanto più dall'altro contrario si dilunga, così quanto più'l penitente si dimettica con Dio, e della sua gratia guadagna, tanto più dal peccato s'allontana, e chi dubita che come può vn'huomo più ogn'ora à Dio per gratia accostarsi, & à maggiore grado di lei auanzarsi, così possa più ogn'ora dal peccato dilungarsi, & allontanarsi, e più abbominarlo & abborrirlo ogn'ora, ch'è quello che la scrittura dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, onde diciamo che quell'huomo c'è Dio per la contritione s'è auicinato, più per la gratia sacramentale gli s'appressa. Questo è chiaro e basta per intendere quell'Amplius, ma che diremo à quell'altro dubbio, ch'essendo così, che fa dunque l'assolutione sacramentale, com'è vero quel dire Io ti sciolgo? Rispondo ch'ella fa perfetta e compiuta, & auualora quella assolutione, che l'huomo fuori del Sacramento riceuete, auengache questa rimessione di fuori sia della Sacramentale assolutione parto & effetto, percioche per essere stata vera la contritione, * fù auo necessario auesse colui fermo proposito di rimanerlene, e di confessarsi a suo tempo di quel peccato, e tanto fu quella rimessione di fuori valeuole, quanto questa Sacramentale risguardaua, percioche chiunque per lo contrario non auesse quel proposito di confessarsene, tutto ch'egli stimasse d'auer dolore e pentimento s'emendasse, ne sarebbe veramente contrito nè veramente sciolto. in figura di ciò i lebbrosi da Cristo mondati in istrada, furono poi a' Sacerdoti mandati, Lazero da Cristo risuscitato è da gli Apostoli sciolto.

K

Apo. 22

L

Luc. 17.
Gio. 11.

Ma

Ma ci rincalza ancora quel dire del Sacerdote, Ioti scioglio, che pare di non esser vero, non essendo quell'huomo più legato, à che dico che quando egli fù sciolto, non fù solamente per lo dolore, ma anco per vigore di questa assoluzione sciolto, la quale benchè se risguardiamo al tempo, seguire doueua, era però all'ora presente, se l'intentione risguardiamo, e non è cosa noua, che due cose realmente tra se diuisè, * sieno moralmente vnite, perche l'effetto della passione di Cristo da Dio, già preuedura & accettata, comunicauasi à gli antichi Padri & ella non era ancora, così vno che in Chiesa dietro vn'pilastro, lontano dall'altare, ma con debita attentione stia, essendo realmente col corpo lontano è moralmente al Sacerdote & alla messa presente, così quantunque tra l'auuta contritione e la confessione da farsi vi si traponga tempo, questo non impedisce il morale congiungimento, il che intenderà chiunque con l'intelletto toglierà quel tempo ch'è di mezzo tra la contritione e la confessione, e quella contritione con questa assoluzione vorrà vnire, ouero chi farà conto che quell'huomo abbia quell'atto di contritione infino al tempo dell'assoluzione mantenuto, onde la rimessione non sia stata per tutto quel tempo sospesa, ma continuata, sinche egli fornisse d'eseguire tutto quello che doueua, apunto in quella guisa che dicono i Dottori del guadagnare l'Indulgenze e la rimessione delle pene, sinche sieno fornite d'eseguire tutti quei particolari, * ch'erano stati à questo fine comandati, in confirmatione di quanto abbiamo sin'ora detto porta Agostino quelle parole del Salmo, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei, non disse confesus sum, ma confitebor, e soggiunge, tu remisisti, perche, Ex desiderio Sacerdotis fit reus

dignus venia, non confesus erat in ore, sed in corde, vox non perueuerat ad os, sed actio Dei iam erat in corde. Gaetano forma vn caso c'ha più dell'apparente, e v'aggiunge qualche cosa di più, & è d'vn'huomo che non sia solamente contrito, ma anco confessato & assoluto, che di nuouo de gl'istessi peccati si confessi, il quale è sciolto, per dir così, doppiamente, onde non è ageuole à vedere come in lui si verifici quella parola, Ego te absoluo. & non basta dire che'l Sacramento essendo segno esterno sensibile della Chiesa è esteriormente amministrato, perloche proponendo il penitente i suoi peccati, come se fusse ancora con quel li legato, * il ministro lecitamente lo scioglie, poiche da lui ne viene con fare professione d'esserne annodato, questo dico non basta, auuengache il Sacramento quello che significa di fuori, operi anco di dentro, perciò diciamo, ch'egli'l Sacerdote interiormente lo scioglie da qualche nuouo peccato e se non questo, da qualche parte di lui almeno dalla pena, e doue ancora questa non vi fusse, sana le reliquie, auendo questo Sacramento natura e proprietà anco di medicina, e come può ciascuno orare, Amplius laua me, Amplius absolue me, così può dire Amplius sana me.

Due belli documenti dalle cose suddette impariamo. Vno è il grande giuamento che ci viene dalle Confessioni generali ò replicate, e dallo spesso confessarsi di cose altre uolte confessate, perche in questa guisa l'huomo più si laua e si monda, più si discosta dal male, più s'auuicina à Dio, più sodisfà per le pene temporali, rinnoua i buoni propositi, emenda le passate confessioni, si raccorda di molti particolari altre volte lasciati per oblio, s'auuede se nel diuino seruiugio fa progressi, * parte si da' piedi del Sacerdote ben consigliato e confortato.

Questo essere douerebbe il desiderio

Aug. li. de vera & fal. p. nit. c. 11 tom. 4. Gaet. to. 2. opusc. de Sacra. q. 2. questi to. 4. ad secundum.

Giouamèto del le confessioni generali ò replicate.

M

o

P

Sal. 31. Agost. nell. de salu. doct. ca. 17. to. 4.

rio del Cristiano in tutta la sua vita di mōdarsi ogn'ora più, perche nō sapēdo di certo se stia in gratia, s'abbia per lo passato a questo fine di mondarsi le debite diligenze fatto, conuiengli supplire e mettersi al sicuro e sempre desiderare e pregare, *Amplius lava me.* L'altro, perche di quā si conosce quanto sieno gli huomini delle ricchezze della diuina gratia ingiusti stimatori, percioche essendo la cristiana vita tra due termini ristretta, Declina a malo, & fac bonum, per l'vno e per l'altro veggōnfi sempre quest'Amplius schifare, e contentarsi sempremai per ambedue di poco, per lo male à molti basta guardarsi dalle colpe mortali, di che assicuratisi punto delle veniali non si curano, le quali però possono rintuzzare il seruore della gratia & il suo aumento impedire. Per lo bene molti si confinano tra' limiti de' precetti e de' gli oblihi, con dire che non si curano di tanta perfezione, * nē di tanta gloria, ma che lor basta al presente essere in gratia e poscia in Paradiso, non è già questo quel che insegna Paolo, *Sic currite vt comprehendatis,* come quelli che corrono per assicurarsi d'auere toccato le mete, e di douere ottenere il palio, non solamente si sforzano di toccare e d'arriuar al segno, ma anco di passarlo per liberarsi d'ogni dubbio che potesse nascere, e per auere maggiore sicurezza del premio. Così sono i Cristiani auuifati che corrono per le buone opere, si che del premio s'assicurino, e non solamente quello ch'è necessario, ma anco qualche cosa di più per questo fine fanno. Chiama San Bonauentura costoro, che cō entrandosi di poco molto lo stimano, e facendo vna vile seruitù a Dio, la giudicano nobile e grande, huomini di piccolo e di basso cuore, perche per auerlo alto e grande farebbe mestieri che tutto quanto facessero, uessono à vile e riputassero di non fare mai tanto quanto loro si conuerrebbe, *Accedet homo ad cor altum & exaltabitur**

Sal. 30

1. Cor. 9

Bonau.
nel lib.
stimul.
amoris
p. 2. c. 5.

Deus. Vorrà dunque ciascuno crescere ogn'ora più ne' naturali e temporali beni, e non auerà già mai tanta sanità, gagliar dezza, bellezza, ricchezza, gloria, onore, e sapere, che non gridi, e tutto'l giorno non brami *Amplius Amplius,* Et delle cose spirituali farà egli di si poco contento? Dunque faranno gli huomini tanto per acquistare nuouo grado di gratia appresso i Prencipi, & i loro amanti, & aneleranno sempre a maggiori fauori, si che aueranno in cuore quest'Amplius, e di quella di Dio basterà loro & auanzerà vn minimo grado? Di Samuelle anzi di Critto è scritto, *Crescebat gratia & sapientia apud Deum,* di che i seguaci suoi si poco si curano. Che titolo di grandezza è nel mondo si ampio, e si pregiato che contenti e sodisfaccia l'huomo tanto che più non brami, di Barone, di Conte, di Prencipe, di Rè? Or come egli si sodisfà del primotitolo della gratia di Dio, e di seruo non cura farsi cortigiano, di cortigiano domestico, di domestico amico, d'amico parente, e di parente figlio, certo che ciò non può d'altro, s'io m'appongo, nascere che da mancamento d'amore, di gratitudine, e di fede. D'amore, perche chi ama, brama sempre auanzarsi nella gratia, & internarsi nel cuore dell'amico, e d'essere più e più amato, ma questi di fare così con Dio non si curano. Di gratitudine perche si sono dimenticati, che bastando à Cristo di fare per saluarli poco ò nulla, volle ogni di far più, si che non contento di saluarli, volle ammassar loro tesori col suo patire, il che essi si poco riconoscono e gradiscono. Finalmente di fede, percioche non è credibile ch'eglino conoscendo e credendo quanto sia il pregio della gratia, & il rilieuo della gloria, che la stimassero si poco, però auuiene loro come ad vn cattiuo mercatante, che si contenta di starsi in capitale, e non curi d'arricchire, e di trafficare e radoppiare il capitale, ch'ad ogni piccolo disturbo di

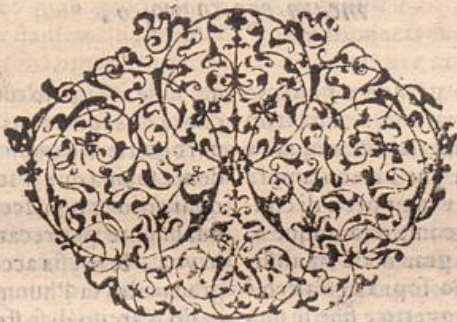
Sal. 63.
R1. Reg. 4.
Luc. 2.S
Ondet.
sca che
nel serui
re à Dio
ci contē
tiamodi
poco.

bo di morbo, ò di piato spende tutto quanto ha, e impouerisce, perche ad ogni insulto del Diauolo, & ad ogni debole centatione, * à dura pena resistono, e cedono al fine con restare abbattuti, e della gratia priui. Prieghi dunque ogn'vno e non cessi giamai di dire

Amplius laua me, perche quegli lo laui che tanto l'amò, che gli fece del suo sangue vn caldo bagno, egli di nuouo l'attufferà in quelle sacre pile, colme di quel sangue, e di quell'acqua, che dalla forgente del suo sacro costato scaturiscono.

La prima ragione per impetrate la chiesa misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

NONIAM INIQUITATEM



Proprio